

ultra**vista**

Goran Markovic Carlo Luglio e Fabio Gargano
Memorie dell'Impero Gigi Riva Giovanna d'Arco

ultra**suoni**

I luoghi del rock Kim Deal, il ritorno

ultra**oltre**

Fotografie da Gaza e Cisgiordania



SABATO 18 GENNAIO 2025 | ANNO XXVIII N. 3 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

TORNIAMO, NELL'ANNO DEL CENTENARIO
DALLA SUA NASCITA, ANCORA «INSIEME»
A ROSSANA ROSSANDA, GRAZIE
A UN LAVORO PIÙ INTIMO SULLE TAPPE
CHE HANNO FATTO DI LEI
UNA PROTAGONISTA DEL NOVECENTO,
IN OCCASIONE DI UNA MOSTRA ALLA
CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE



**La visione
di Rossanda**



ROSSANDA

IL METODO ROSSANDA

La capacità di ripensare tattica e strategia a partire dalle relazioni

SIMONA BONSIGNORI

■ ■ Cosa significa interrogarsi sulle eredità di Rossana Rossanda per i femminismi di oggi si rintraccia - in tutte le riflessioni qui raccolte - in quella pratica della relazione d'ascolto di cui è stata maestra, tanto era interessata a capire «le altre». Un'attenzione allenata in una intera vita di militanza, dall'emancipazione agli anni '70, fino a coinvolgere sé stessa, «l'eresia» del suo essere donna e comunista nel mondo, in un unico lo sguardo che riflette l'oppressore. In una sua recensione del 1983, del film di Margarethe von Trotta, *Lucida Follia*, di cui qui pubblichiamo uno stralcio, leggiamo che l'energia dell'amicizia tra donne è forte al punto da sovvertire i rapporti consolidati di potere perché destinata a perdurare tanto quanto la passione sessuale è destinata a finire; motivo per il quale, fino ad allora, essere considerate «soltanto amiche» era un'eccezione. Perché «l'amicizia-fra donne è a tal punto «folle» da far saltare i rapporti tra i sessi.

Con quel suo sguardo così centrato sul mondo, Rossanda ha pratica nell'interpretare i cambiamenti accogliendo la parola dei soggetti sociali e trasformandola in agire comune della politica. È così che, man mano che si avvicina a sentire «quel corpo che la abita» si ci costringe a ripensarci all'interno di una «insopprimibile dimensione rivoluzionaria», nient'affatto in cerca di concordia che, anzi, sconfessa gli artifici di quell'ordine che si pretenderebbe «neutro» sessualmente e socialmente. In occasione della frattura di Bologna del 1976 (Conferenza d'organizzazione del Ddup; 14/11/1976), Rossanda scrive, infatti, che le femministe prendono atto di un'impossibilità di vivere insieme «perché l'uomo sa già, insegna: le 'idee giuste' le impone e, così, già diventano meno giuste; le donne vorrebbero farle nascere».

È una postura quella di Rossanda, ci dicono queste pagine, dove entrano in relazione quelle complicità femministe che hanno in sé il potenziale per «inceppare il tempo del capitalismo e del patriarcato»: coltivando, oggi, la pratica delle relazioni contro i fascismi contemporanei, così come lei oppose l'ascolto di tutta una vita politica alle violenze del capitalismo novecentesco.

Ecco il metodo Rossanda, la sfida per costruire un discorso politico comune: la capacità di ripensare tattica e strategia a partire dalle relazioni. Che significa interpretare la realtà dentro un pensiero integrato, valorizzando narrazioni delle tante storie diverse, come lei non nasconde i propri disagi e disaccordi con «le altre», per nutrire nessi politici da genealogie differenti dando, così, significati altri e un nuovo abbecedario alle politiche dei corpi e delle vite.



Mefis, la gatta che pratica l'ascolto

FEMMINISMO » UN INTERESSE CRESCENTE FINO A DIVENTARE RIFLESSIONE SU DI SÉ

ALISA DEL RE

■ ■ Cosa c'è nell'eredità di Rossana Rossanda che può considerarsi un lascito per il femminismo di oggi? Rispondere a questo interrogativo significa ripercorrere - pur brevemente - l'evoluzione di un pensiero critico e appassionato che dal femminismo si è lasciato investire fino a trasformare la visione del mondo e dei rapporti di potere, fino a far emergere un sé, corpo e pensiero. Nonostante fosse siderale la distanza iniziale dell'analisi e dei posizionamenti, il percorso di Rossana appare lucido, attivato da un coinvolgimento intimo e profondo, costruito nell'arco di una vita militante.

Un primo filone della sua analisi è quello che si rivolge - analiticamente - soprattutto al femminismo istituzionale, quello delle donne nei partiti e delle donne elette. Rossana vuole misurare ciò che le donne fanno in politica, il loro numero, i paesi in cui raggiungono i vertici del potere. Analizza l'emancipazione femminile, in ambito occidentale e nei paesi emergenti, rievocando come spesso le donne siano portate al comando da istituzioni conservatrici. Segnala come l'emancipazionismo, condannato dai movimenti di liberazione della donna degli anni '70-'80 in quanto legato all'ottenimento degli stessi ruoli dei maschi, sia servito alla ascensione, sia pur modesta, delle donne in politica. Ma riconosce che le donne al potere non

hanno cambiato nulla nei rapporti tra i sessi. Del sistema politico esse non hanno cambiato le forme o il metodo e neppure le proporzioni fra contenuti. Per le quote, dibattito che vi è stato nel femminismo istituzionale, anche internazionale, fino alla fine degli anni Novanta, accettava solo l'ipotesi del 50/50.

L'impatto con il femminismo degli anni '70-'80 la porta a guardare alle donne come oggetto di studio e, con la stessa affilata intelligenza critica, a osservare il proprio essere donna. In *Le Altre* (Bompiani 1979; manifestolibri 2021), facendo riferimento a quelle escluse dalla politica, riconosce la condizione subalterna delle donne, ma non vi si riconosce, criticando anche il separatismo femminista: secon-

do lei l'uva era acerba. Si tiene però in dialogo con nelle riviste femministe: *Orsaminore*, *Reti*, *Memoria*, *Lapis* e così via... Considera inefficace la politica femminista quando ripiegata nel «separatismo», cioè distinta e diffidente rispetto alla «politica generale» maschile ed estranea al cambiamento dei poteri e alla partecipazione. Criticando la condizione di estraneità rileva come le donne stiano in politica «con un piede sospeso». In realtà vi è un ostinato desiderio di analizzare l'intreccio fra contraddizioni di classe e tra maschile e femminile. Il crinale ambiguo dell'analisi a distanza viene superato nel 1987, quando pubblica, con il titolo esplicito *Anche per me, donna persona, memoria* (Feltrinelli 1987), una raccolta di «righe dettate dalla memoria o da un'emozione o dal non semplice dialogo con il movimento delle donne» che legittima una nuova consapevolezza di un sé sessuato.

Termina così quell'approccio inquisitore nato nella tensione della ricerca di una legittimità della propria collocazione di sé «altra» nella vita sociale e politica. Prende forma un punto di vista incarnato di una differenza che partecipa a un diverso progetto politico. E di questo suo corpo non tacerà più, anche arrivando coraggiosamente a parlare delle limitazioni dell'invecchiamento, della morte (*Questo corpo che mi abita*, Bollati Boringhieri 2018). Ma la riflessione di Rossana procede attraverso un ul-

teriore dubbio: questa differenza, percepita come un meno in tanti campi, può diventare, se assunta pienamente, cambiamento sociale? Aveva già collocato nel bellissimo libro *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi 2007) la sua appartenenza a un'altra stagione, consapevolezza che, nel 2010, a conclusione del convegno *Donne, politica, utopia* svoltosi all'Università di Padova e pubblicato nel 2022 con il titolo *Un secolo, due movimenti* (Futura Editrice 2022) la porta ad associare comunismo e femminismo come espressioni di una soggettività che si vede espropriata, l'uno nei rapporti tra donne e uomini, l'altro tra operai e capitale. Ma in una relazione asimmetrica, con il singolo sguardo che riflette l'oppressore: «Quando il comunista e la femminista rivelano la loro condizione, l'ordine sociale che si vorrebbe socialmente e sessualmente neutro, si percepisce minacciato».

Dopo il 2016 e la diffusione transnazionale del movimento NUDM, la curiosità di Rossana si trasforma in adesione, lo sguardo critico in partecipazione, l'analisi coinvolge il suo essere donna nel mondo. Si allontana dalla neutra oggettività e parte pienamente da sé trovandosi coinvolta con le altre: «Me di fronte a un pezzo di mondo, che non vorrei troppo piccolo».

Rossana ha avuto un interesse inesaurito, da gatta, per questo soggetto politico che si stava formando, crescendo, mutando. Fino a diventare



messaggio in gioco, riflessione su di sé e sui propri percorsi di vita, condivisione. Come con la lettera aperta che scrive nel 2019 a NUDM, in cui dichiara di «non poterne più di identità presunte invalicabili - di terra, di sangue, di etnia, di religione e figuriamoci se non di sesso». Si dichiara apertamente «femminista» includendo il femminismo nelle forme di lotta politica. E, infatti, prosegue: «...non c'è battaglia delle donne che io non condivida, talvolta con qualche riserva; non ne ho, penso, nei confronti del testo fatto circolare ora da Non Una Di Meno...».

Dichiara pubblicamente di essere d'accordo sugli obiettivi espressi nello sciopero dell'8 marzo e per questo attacca i sindacati con una importante intervista a Landini (*Landini: «Un altro genere di sindacato oggi è possibile»*, il manifesto, 5 aprile 2019) cui chiede ragione della non adesione del sindacato allo sciopero generale indetto da NUDM. E apre in termini di libertà sessuale e di filiazione, avanzando la tesi di un polimorfismo della sessualità, proponendo piuttosto per lo sdoganamento di incertezze e disordini più che per nuove definizioni, che lei considerava ultimative.

Cosa possiamo prendere, dunque, oggi, dal percorso di Rossana verso il femminismo? Non solo il metodo critico usato per analizzare eventi politici del femminismo e nemmeno la ricerca costante delle ragioni di una collocazione ineguale delle donne nella società

al centro: Rossanda
(archivio Castellina);
a pag 2: Rossanda
(foto Marcello
Mencarini)



L'amicizia è un rapporto fra chi, possedendo molte cose, può averne molte da mettere in comune e le donne poco hanno posseduto fino ad ora

Con lo sguardo centrato sul mondo che cambia

LA POLITICA » DIMENSIONE DELLA TRASFORMAZIONE, DELLA CREATIVITÀ, DELLA LIBERAZIONE, DELL'AGIRE INSIEME

CHIARA GIORGI

Da Rossana Rossanda abbiamo ereditato un ricchissimo lascito di idee, di vita, di modi di pensare e agire nel mondo. Ci limiteremo a due aspetti.

Il primo riguarda l'interpretazione che Rossanda ha dato della politica, il suo modo di parlarla in prima persona, a partire da una consapevolezza della dimensione collettiva, accompagnata sempre a un sentire, a un accogliere la voce dell'altro e dell'altro. Una consapevolezza che l'ha resa protagonista delle sorti comuni, e al contempo l'ha resa capace di farsi interprete della singolarità delle vite individuali. È questa combinazione che le ha permesso di pensare in grande, di dare alla politica il significato di «forma dei rapporti fra uomini e donne, che sia assieme generalizzabile e gelosa delle specificità». La politica, come dimensione della trasformazione, della creatività e della liberazione, come ambito in cui si realizza la possibilità dell'agire insieme, il vivere associato e comune come relazione tra gli esseri umani.

Nelle conversazioni sulle parole della politica - raccolte nel volume *Le Altre* (Bompiani 1979; manifestolibri 2021) - Rossanda chiede a sé stessa e alle altre, a proposito del femminismo: «come costruire una dimensione politica senza distruggere la diversità della persona, come fondare sulla diversità della persona un principio di validità che vada oltre di essa, e cioè sia politica?». E ancora: «Per me, per la mia generazione, la politica non è stato un

modo per realizzare sé stessi: io ho cercato di cambiare qualcosa nella società in cui vivevo».

È questa una politica a cui si chiede molto, un agire quotidiano che faccia spazio alla complessità e alla ricchezza delle vite in loro insieme, una politica che non è isolabile dalle relazioni con gli altri, dalla dimensione umana, dalle scelte individuali che si intrecciano sempre a un percorso collettivo. Rossanda è andata alla ricerca della possibilità di nominare, configurare la realtà in modo altro, di agire per produrre una trasformazione, per aprire nella realtà crepe, possibilità diverse, inaspettate, altre. Il pensiero e l'agire di Rossanda consisteva nell'andare incontro, ogni volta, ai cambiamenti in corso, per decifrarli e imprimere a essi una forma - una forma politica - legata alle soggettività e alle nuove consapevolezze che andavano emergendo.

È su queste basi che Rossanda ha sviluppato una visione politica complessiva all'altezza delle sfide che ogni volta si sono proposte, senza disgiungere teoria e pratica, cultura e agire politico.

Una visione che ha investito tutta la nostra storia, dalla Resistenza ai tempi odierni, prima con un'apertura inedita all'interno del Partito comunista, poi dentro la vicenda del manifesto, poi in un dialogo corpo a corpo con il femminismo. Che si trattasse dell'Italia o del «Terzo Mondo», della battaglia delle idee o della politica europea, delle trasformazioni del capitalismo o degli operai di Torino, delle vicende del sindacato o degli altri movimenti, le sue analisi

hanno fornito contributi di grande importanza per capire i cambiamenti in corso, nel segno della costruzione di un nuovo paradigma nel rapporto tra saperi, soggetti sociali e pratica politica. Un impegno a interpretare la realtà a partire da un pensiero integrato, una ricerca e apertura a sensibilità culturali e disciplinari molteplici.

Il secondo aspetto, strettamente legato al primo, riguarda la sua visione congiunta di uguaglianza e libertà, la proposizione rivoluzionaria dell'*égalité*. Libertà e uguaglianza, osservava Rossanda ne *Le Altre*, hanno continuato nel tempo a conservare una grande carica emotiva e passionale, questo perché ogni volta ne riscopriamo significati nascosti; perché ogni volta gli accadimenti del mondo ci costringono a ripensarli e riarticolari; perché la proposizione dell'*égalité* contiene, come ci ha più volte ricordato Étienne Balibar, una insopprimibile dimensione rivoluzionaria. E infatti, poco prima di lasciarsi Rossanda voleva tornare a occuparsi e a riflette-

Trasforma la pratica dell'accoglienza della voce di soggetti sociali in agire comune della politica

re sulla Comune di Parigi, «la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro», «il prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice», come scrisse Marx (ai cui testi Rossanda rimandava con rigore); la Comune come esperienza storica in cui l'uguaglianza e la libertà tornarono ad abbracciarsi.

Potremmo allora usare parole simili a quelle con cui Rossana Rossanda parlò di Rosa Luxemburg: una rivoluzionaria che si riaffaccia come figura politica, morale ed esistenziale, «in tempi torpidi», «come riscatto dell'immagine militante contro la cultura del disprezzo di ogni speranza di cambiamento». Immagine della politica «come passione e pazienza», nella loro comune radice, «patire, fortemente sentire». Figura inattuale in tempi di rinuncia a decifrare la crisi, il lutto e la perdita, figura in cui si diede «l'unità della persona nell'indolenzita trama del dolore e della speranza, dell'intelligenza e dei sentimenti, dell'io e del mondo, ricomposti» (*La Rosa inattuale*, Rizzoli 1987).

È questo il fascino e il lascito di Rossana Rossanda, come di Rosa Luxemburg da lei amata: quello di «un'esistenza interamente vissuta come senso», quello di una donna, di una militante comunista tenace, eretica, sempre coerente e curiosa, tragica; tragica, nel senso da lei restituito nel dialogo con Manuela Fraire nel volume *La perdita* (Bollati Boringhieri 2008). Qui scriveva: «Certo, non tutti accettano il tragico dibattersi degli uomini per qualcosa che va al di sopra di loro. Io ho avuto una formazione diversa, ero abituata a pensare che la vita è tragica nel senso cinquecentesco della parola - Racine, Pascal - dove il conflitto non si aggiusta, non si risolve, non c'è pacificazione».

Si tratta del lascito di una donna, di una militante comunista, capace di interpellarci di continuo nel nostro agire e pensare quotidiano: di costringerci a capire, a cercare, a trovare, a cambiare, a ricordare, a scegliere.

(agli inizi spesso colpevolizzavano anche «le altre»).

In realtà Rossana ha continuamente cercato di capire, spesso sentendosi inadeguata, diversa per storia e scelte politiche. Ci ha offerto una forma di intelligenza politica attenta e partecipativa, consapevole dei limiti, coraggiosa nelle scelte. Un esempio di pratica intrinsecamente femminista nel suo svolgersi, incarnarsi, mettersi in continua discussione.

L'ESTRATTO

La «follia» sovversiva dell'amicizia fra donne

ROSSANA ROSSANDA *

L'amicizia è un rapporto che presuppone autonomia delle persone, una struttura forte, presente o possibile del loro io; sufficientemente forte perché il rapporto con l'altra non sia sovradeterminato dalla passione, cioè da una domanda imperativa per sé, un bisogno, una piaga aperta da risanare. Passione viene da patimento, sofferenza (...) Ma io conto a sufficienza per qualcuno da essere certo, certa, di esistere? (...) Nell'amicizia questa domanda terribile, demolitoria o risanatrice, non c'è; si è amici quando l'altro, l'altra è assunto e prezioso per quel che è, e non per quello che ci dà o gli domandiamo (...). L'amico non conosce quel risvolto della passione che è la gelosia, infinita incertezza di

sé; perciò è generosa, l'amicizia, e può andare nella comprensione oltre l'amore, spesso oscurato da quel bisogno d'un risarcimento che lo divora (...).

Questo rapporto prezioso e complesso gli uomini lo hanno conosciuto sempre, le donne no. Perché è un rapporto fra chi, possedendo molte cose, può averne molte da mettere in comune - idee, lavoro, progetti, avventure - e le donne poco hanno posseduto di proprio fino ad ora, e per sua natura quel che avevano doveva essere spartito in un circoscritto confine. Per questo l'amicizia fra uomini era in qualche modo «contro» di loro, o almeno, le escludeva (...). Come poteva una donna conoscere l'amicizia? Lei che difficilmente poteva dire di possedere anche sé stessa, e prima di sé doveva mettere nella scala dei rapporti il marito, il figlio, il

padre? Lei che non era libera di disporre del suo tempo né del suo futuro? (...) Per secoli le donne si sono conosciute e aiutate come complici, nei tempi e modi consentiti. In certe età, molto giovani o molto anziane, hanno riversato l'una sull'altra non tanto se stesse quanto la malinconia, o le noie della vita che era loro imposta. E sempre il loro colloquio cessava quando qualcos'altro imponeva di alzarsi e andarsene, e non il naturale venire a termine del discorso. Così è solo dei nostri tempi che possono essere amiche, mentre sempre possono aver avuto un rapporto di coppia, lesbiche; e la natura di questa amicizia sconcerata e scomposta il mondo circostante. Anche perché è non soltanto, come quella fra gli uomini, separata; ma perché è nuova, è uno dei luoghi in cui esse ricostruiscono

una identità mutante, ribelle ai vecchi rapporti di dipendenza, ed è caricata dal parlarsi di cose prima mai dette, che può essere avvertita come nemica per chi - padre, marito o figlio - ha sempre pensato a lei come cosa sua. Margarethe von Trotta in *Lucida follia* racconta la insopportabilità (dell'amicizia fra donne) per gli altri (...) Così inconsueto è questo rapporto tra donne che almeno una di esse deve essere già libera, perché l'amicizia è anche un apprendistato nella libertà dell'altro; quanto la passione è un attentato, per paura di sé, alla libertà dell'altro (...). Le donne conoscono quel loro particolare «così non posso vivere», l'accento specifico, un po' povero, della loro caduta di speranze (...) E nello stabilire la normalità del discorso diretto, nel trattare l'altra come donna e non come fol-

le, nasce l'amicizia, la rassicurante presenza, il dare e presto anche il ricevere (...) Paradoxalmente uomo e donna, fruttellamente differenza che sta più nella storia che nella biologia, cercano il massimo dell'incontro dove è più alto, stanti le regole del gioco sessuale, il rischio di perderla (la speranza). Gli amici o le amiche, liberi da questo rischio, sono anche privi di questa speranza: le donne, quando sono fra loro, sanno dirselo. Gli uomini, temo di no. E così due amiche sono anche il comporsi d'una coscienza di sé finora rimasta oscura, o poco detta, o soltanto confessata nella nevrosi all'analista. Insomma sono temibili per il loro sapere.

*estratto dalla recensione su «Lucida Follia» di Margarethe von Trotta («L'amicizia è uno scandalo quando è fra donne» il manifesto, febbraio 1984)

GERENZA
ALIAS

il manifesto
direttore responsabile
Andrea Fabozzi

ALIAS
inserito a cura di
Silvana Silvestri
(ultravista)

Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Piccola
redazione:
via A. Bargini, 8
00153 - Roma

Info:
ULTRAVISTA
(ULTRASUONI)
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339

redazione@ilmanifesto.it
http://

www.ilmanifesto.it
impaginazione:
il manifesto
ricerca iconografica:
il manifesto

Raccolta diretta pubblicità:
Tel. +39 06
68719510-511

Fax +39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it

via Angelo Bargini 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 12721

Quarto di pagina
137 x 12721
Piede di pagina
278 x 83

Quadrato 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83

IV copertina
278 x 420
stampa:

RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciaramita
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

distribuzione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
Piazza Risorgimento 14
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

In copertina: foto di
Marcello Mencarini

LA VISIONE
DI ROSSANDA

IL PROGRAMMA: Mostra fotografica «Rossana Rossanda La ragazza del Novecento» Roma, 17 Gennaio - 16 Febbraio, Sala Ingargiola - Casa Internazionale Delle Donne, Via della Lungara, 19, h.10.19. Ingresso libero (in streaming rossanarossanda.it) Inaugurazione 17 Gennaio 2025 h 18.00 con Giulia Albanese, Loretta Bondi, Maura Cassutta, Andrea Fabozzi, Francesco Giasi, Massimiliano Smeriglio,

coordina Dariana Ricci; «Noi, le altre» 1 febbraio ore 17 con Simona Bonsignori, Lidia Campagnano, Michela Cicculi, Carlotta Cassutta, Alisa Del Re, Vinzia Fiorino, Chiara Giorgi, Ludovico Jaus, Alessandra Pigliaru, coordina Maria Palazzesi; «Rossana Rossanda a Roma: politica e giornalismo» 12 febbraio h 17.30 con Maria Luisa Boccia, Luciana Castellina, Ida Dominijanni, Gabriele Polo, coordina Chiara Giorgi

Le condizioni del vivere

IL VIAGGIO » POLA, VENEZIA, MILANO, ROMA, TAPPE DI UNA PROTAGONISTA DEL '900

GIULIA ALBANESE

■ ■ ■ **Rossana Rossanda. La ragazza del Novecento 1924-2024:** si intitola così la mostra fotografico-documentaria curata dall'Istituto veneziano della storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser) per il centenario della nascita di Rossanda che sarà a Roma, alla Casa internazionale delle donne dal 17 gennaio al 16 febbraio e poi a Milano, alla Casa della memoria, dal 4 marzo al 13 aprile. Una mostra che nasce dalla donazione fatta da Dariana Ricci all'Iveser della biblioteca, di un fondo fotografico e di alcuni mobili di Rossana Rossanda e dalla volontà di condividere la riflessione e le idee che quel materiale, custodito nelle «Stanze di Rossana» allestite per accogliere la donazione, aveva originato.

La mostra illustra il periodo già oggetto della autobiografia di Rossanda, *La ragazza del secolo scorso* (Einaudi 2020) una delle più significative memorie - un romanzo di formazione - pubblicate negli ultimi decenni, e ne ripercorre il percorso biografico. Si illustra così la storia familiare di Rossanda dall'Istria verso l'Italia; il difficile distacco dai genitori nel momento della crisi economica e la vita veneziana di Rossanda e della sorella Marina a Venezia, presso una zia materna, negli anni Trenta; l'approdo e gli studi a Milano; il tempo della Resistenza; l'ingresso nel Pci e l'esperienza nell'Associazione Italia-Urss; la direzione della Casa della Cultura di Milano; l'impatto



A Cuba con Castro e Karol 1967

dei fatti del 1956; la svolta degli anni Sessanta; il passaggio a Botteghe Oscure; il 1968 e, infine, la radiazione dal Partito, con un approfondimento finale su Rossanda e Venezia negli anni Sessanta.

Se inizialmente l'obiettivo della mostra era restituire le immagini, grazie soprattutto alle foto di famiglia conservate all'Iveser, di quel percorso già raccontato a parole, progressivamente il lavoro di storizzazione della vicenda di Rossanda ha condotto anche a inquadrare diversamente certi passaggi ed eventi.

Alcuni nodi sono emersi come particolarmente importanti. Innanzitutto, la ricerca per la mostra ha permesso di evidenziare una presa di posizione politica di Rossanda, insieme ad altri intellettuali milanesi - e le conseguenti ripremende di Secchia - nel 1956, che nell'autobiografia non emerge. Nel volume, Rossanda racconta invece solo il disagio, anche personale, di fronte a quegli avvenimenti, e il tentativo di tenere aperto il dialogo, tra le diverse correnti intellettuali e culturali della sinistra che facevano capo alla Casa della

Cultura. Si tratta di un passaggio fondamentale per illustrare un percorso politico che trova nel 1968-69 un suo momento di definizione, ma che ha origini lontane.

Un altro approfondimento significativo è stato possibile attraverso l'indagine nell'archivio della Casa della cultura di Milano, che ha permesso di sostanziare il ruolo di organizzatrice culturale di Rossanda e i diversi rapporti intrattenuti da quest'ultima con l'élite della cultura e della politica milanese, italiana, e talvolta internazionale, del momento. Nel-

la mostra abbiamo proposto uno scambio di Rossanda con Italo Calvino, del gennaio 1962, che testimonia l'ironico ma affettuoso interesse della direttrice della Casa della Cultura per la cosiddetta «associazione degli ex e simpatizzanti», e la proposta di ricomporre la ferita del 1956 con un rientro nel partito. Segno di un groviglio di riflessioni intorno al ruolo del partito e al suo rapporto con gli intellettuali, che era in pieno svolgimento in quel decennio.

Non meno importanti, ma parte di una storia più cono-

sciuta, la selezione di documenti dedicati alla nascita del *manifesto* e alla radiazione dal Pci. Una vicenda sulla quale ci fa riflettere anche la lettera di Massimo Mila a Luigi Nono, del gennaio 1966, conservata all'archivio della Fondazione Nono, e qui riprodotta, in cui si fa riferimento al «siluramento di Rossana Rossanda» già in quella data, nell'ambito di una discussione tra i due intellettuali che ha a che fare proprio con i modi e le forme della politica culturale del partito.

Si tratta solo di tre piccoli episodi di un percorso molto più ampio che permettono di ragionare su un nodo essenziale della vicenda di Rossanda, che è quello del rapporto tra intellettuali e politica, e tra autonomia e appartenenza che appare cruciale in un'Italia e in un'Europa attraversate da un conflitto politico durissimo. Le foto poi permettono di ritrovare un'aria del tempo, e il personale porsi di Rossanda rispetto a quel contesto, nella fisicità degli atteggiamenti, delle posture, dell'abbigliamento. Ma anche di rivedere Rossanda in alcuni viaggi importanti, primo tra tutti quello a Cuba con il suo compagno Karol, nel 1967, dove incontrò e dialogò con Fidel Castro e Che Guevara, e che qui ripercorre anche attraverso alcune corrispondenze e articoli su *Rinascita*.

La mostra è stata per noi soprattutto un'occasione di riflettere sulle condizioni particolari grazie alle quali una protagonista del Novecento come Rossanda sia diventata una delle più significative figure politiche e intellettuali del paese.

FEMMINISMI

Complicità per «inceppare» il tempo del capitalismo e del patriarcato

CARLOTTA COSSUTTA

■ ■ ■ Nel 1979, in una trasmissione dal titolo *Noi, voi, loro-donna* condotta insieme a Lidia Campagnano su Radio tre, Rossanda si chiede: «come costruire una dimensione politica senza distruggere la diversità della persona, come fondare sulla diversità della persona un principio di validità che vada oltre di essa, e cioè sia "politica"?».

Si tratta di una domanda fondamentale per pensare la pratica e la teoria politica perché interroga alla radice la possibilità di immaginare dei soggetti collettivi e di agire di concerto. Sono quelle conversazioni (R. Rossanda, *Le altre*, Bollati 1979; manifestolibri 2021) in cui Rossanda dialoga con molte donne (e qualche uomo) di diversa provenienza ed estrazione per interro-

garsi sulla specificità della sfida che le donne ponevano e pongono alle forme tradizionali della politica. In pieno stile femminista, Rossanda parte da sé e dal suo non essere femminista, ma anzi, dall'aver attraversato la politica quasi senza sapere di essere donna, se non per *sfruttarne* alcuni vantaggi. Una estraneità al femminismo, che diventa però immediatamente disponibile all'ascolto. E in questo ascolto sta già una prima risposta alla domanda su come coniugare diversità e politica: Rossanda, infatti, ci mostra come sia possibile costruire un discorso comune a partire da un ascolto che potremmo definire situato, che non rinnega la propria storia e non nasconde i punti di conflitto con le interlocutrici, ma che, al contrario, si nutre di passati e presenti diversi per dare signifi-

cati nuovi alle parole.

La domanda di Rossanda, così, è una domanda più che mai attuale, che ci spinge a chiederci come costruire alleanze, ma potremmo dire anche convergenze per usare un termine che ha risuonato molto nelle piazze italiane, o complicità. Ed è particolarmente interessante che questo tema emerga in dialogo con diverse posizioni femministe, nella costruzione di un lessico della politica che attraverso lemi fondamentali, da libertà a uguaglianza, da fascismo a rivoluzione.

Proprio ragionando sulle parole chiave emerge il paradosso del femminismo, che contrappone un vuoto ad un linguaggio denso e pieno. Un vuoto che rende impossibile il proselitismo e le forme organizzative della politica perché impone, prima di tutto, di interrogarsi su di sé, sui pro-

pri rapporti, sulla propria vita. Impone di ripensare radicalmente la politica stessa rinunciando all'astrazione e immaginando tempi diversi: non solo perché, materialmente, i tempi delle donne sono differenti, ma perché a partire dalla vita si leggono diversamente le priorità politiche. E in questo senso è interessante leggere *Le altre* pensando agli scioperi che il movimento transfemminista globale ha promosso negli ultimi anni: momenti in cui inceppare il tempo del capitalismo e del patriarcato e in cui dare vita a forme di organizzazione inedita, perturbando la concezione classica dello sciopero.

Rossanda, in fondo, sembra porre anche ai femminismi contemporanei la sfida di un metodo che sappia farsi universale senza perdere la propria particolarità, di una capacità di ripensare tattica e

strategia a partire dalle relazioni. Propone che «il femminismo tenti di imporre al movimento anticapitalistico, che non è soltanto movimento proletario, il livello di intuizione della complessità dei rapporti anche interpersonali che investono il limite e la separazione della politica tradizionale e che il movimento delle donne ha intravisto».

Una sfida che quelle pratiche che riassumiamo sotto il nome di intersezionalità provano a mettere in atto, ma che, a partire dalla storia comunista di Rossanda, diventa una sfida ancora più radicale che mette in discussione la formazione stessa delle identità e la possibilità del loro superamento non in direzione di una neutralità posticcia, ma verso una uguaglianza differente.

E questa sfida è ancora più

necessaria oggi, per resistere non solo ai processi di ipostatizzazione delle differenze in posture identitarie e alle passioni tristi che portano con sé, ma anche per costruire una radicale azione contro i fascismi contemporanei, che si basano, come sottolinea Rossanda commentando il lemma fascismo, sui valori di ordine, disciplina, purezza e trascendenza, «tutti valori, diciamo così, parapolitici, intrinseci o tradizionalmente attribuiti all'esperienza familiare e alle relative virtù, che sembrano fatti propri e dilatati in "valori per la società" dal fascismo». E in questo quadro, sembra dirci Rossanda, costruire complicità a partire dal femminismo, che ha visto in maniera lucidissima le tirannie della famiglia e del privato, è un compito necessario, per pensare una politica all'altezza dei problemi del presente.